

dell'Italia e della fede, era stato dei più caldi fautori dell'insurrezione e era stato portato in Consiglio maggiore subito dopo il movimento. Fuggito all'arrivo dei Tedeschi, andò in esilio a Capodistria. Cantò



fig. 90: frammento dell'affresco di San Giusto, 1422 (al Museo di storia e d'arte)

in alcuni versi traboccanti d'amor patrio la sventurata fine della sua città. Rivolto ai Triestini « caduti per la patria », scriveva:

*Dii, Tergestinis quis iustius induit arma?
Attamen, o quales oppetiere viri.*